IL PROGETTO L'AUTONOMIA E IL CASO PADOVA

Il ragazzi A sinistra Valentina Lazzaretto nella cucina della loro casa. Sotto, con lei, gli altri ragazzi in relax nel salotto

«Casa, lavoro e gli amici La nostra vita normale è una conquista speciale»

I ragazzi con sindrome di Down. Oggi con il ministro Fontana

di **Francesca Visentin**

PADOVA Marco cucina per tutti, la sua pasta al pesto è leggenda. Elena adora ballare, ha fatto parte del musical Grease. Valentina ama i romanzi, ma le piace anche prendersi cura degli amici: è lei che ogni mattina prepara la colazione per tutti. Lele non si perde una puntata di «Amici» in tivù e di «Ballando con le stelle», dice di avere il ritmo nel sangue.

Ragazzi di circa 30 anni, vivono insieme a Padova, in un bell'appartamento in centro storico. Una vita normale, che in realtà è molto speciale, perchè ognuno di loro ha la sindrome di Down e altre patologia gravi come autismo e problemi psichiatrici: arrivare ad abitare da soli, lontani dalle famiglie, in totale autonomia è stata una sfida e un traguardo. Un progetto unico in Italia, proprio per la gravità delle loro condizioni, così speciale che, in vista della Giornata Mondiale della Sindrome di Down (21 marzo), arriva oggi a Padova il ministro della Disabilità Lorenzo Fontana a inaugurare ufficialmente la loro casa. Marco Peruzzo, Valentina Lazzaretto, Elena Crivellaro, Emanuele Saggion, un percorso iniziato con la Cooperativa Vite Vere Down Dadi quando erano adolescenti, per abituarli all'autonomia.

Amo la vita di gruppo - dice Marco, lo «chef» - , quando sto con gli amici niente mi fa paura».

«La mia passione? Il calcio, sono tifosa della Juve, compro la Gazzetta ogni giorno», rivela Elena. Che di passioni ne ha tante: musica, ballo, tivù. «Riesco ad andare al lavoro ogni giorno da sola, prendendo il bus fino a Piove di Sacco - rivela orgogliosa - . E non mi sbaglio. Arrivo alla Cooperativa Il germoglio, mi occupo di preparare ed etichettare provette, mi piace molto».

Valentina è affaccendata in cucina: prepara la moka elettrica, mette in tavola biscotti e merendine. Marco l'aiuta. Lele sta rifacendo il suo letto, con calma, senza fretta. Ha tempi che vanno rispettati. Con gli amici interagisce bene, si conoscono da bambini, hanno condiviso vacanze, feste, musica, le attività in cooperativa, ora anche la casa. Vita vera, insomma. Ma un po' di diffidenza verso gli estranei c'è. Il contatto fisico preferisce evitarlo. Stessa cosa per gli altri. Ogni cosa che fanno se la sono conquistata dopo anni di lavoro con gli operatori e il coinvolgimento delle famiglie. Sono autonomi: lavorano, interagiscono, parlano (non sono chiacchieroni. Elena ad esempio preferisce scrivere). Ma con i loro tempi.

«Questa sera vado al concerto di Alessandra Amoroso con mia sorella e mio cognato - rivela Valentina -, è la mia cantante preferita insieme a Emma e a Laura Pausini. Sì, forse rientrerò tardi, ma ho le chiavi di casa». Ognuno di loro le ha. Entrano, escono: l'autonomia che hanno conquistato è reale.

«Il Gruppo Down Dadi con il Progetto di Vita che parte dalla nascita di ogni bimbo con disabilità, prevede un percorso di sganciamento dalla famiglia, iniziando dall'adolescenza - spiega Patrizia Tolot, presidente Cooperativa Vite Vere Down Dadi - . Ogni ragazzo a quell'età scalpita per il desiderio di una vita autonomia, chiede risposte concrete anche se ha la sindrome di Down. Non vogliamo che si trovino ad affrontare il distacco dalla famiglia in situazioni di emergenza, per la malattia o la morte dei genitori».

Due sono gli appartamenti in cui due gruppi di ragazzi vivono in autonomia, nel centro storico di Padova, seguiti dalle operatrici Maria Grazia Conte e Sehu Jehona. Poi un altro appartamento, «casa ponte», considerato la «palestra» dove fare esperienza prima di affrontare il grande passo. Molti dei ragazzi lavorano alla Cooperativa Down Dadi che realizza bellissimi oggetti, dai quadri, alle magliette, le borse e tanto altro. Poi c'è chi vende ciò che realizzano nel negozio della cooperativa a Selvazzano in provincia di Padova. Altri andranno a lavorare allo «SlowDown» Santa Sofia, piccolo hotel a pochi passi dalle due case dell'autonomia, che aprirà tra qualche mese. «Il mondo è di chi ha il coraggio di sognare e vivere i propri sogni», dice la frase di Coelho che i ragazzi hanno voluto dipingere in soggiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

- Oggi alle 9.30 il ministro alla Disabilità Lorenzo Fontana sarà a Padova a inaugurare due case in cui i ragazzi con sindrome di Down vivono in autonomia: casa Antenore e Casa Petrarca
- E' il progetto innovativo «mettiamo su casa» della Cooperativa Vite Vere Down Dadi, che permette ai ragazzi dopo un lungo percorso iniziato nell'adolescenza di abitare in autonomia

> Ci piace stare insieme Ci aiutiamo e non abbiamo paura di niente

Autonomi Elena Crivellaro, Marco Peruzzo, Emanuele Saggion, Valentina Lazzaretto

L'editoriale

Sognando il modello Camilla

SEGUE DALLA PRIMA

Duemila gli addetti, con gli italiani terzi dopo olandesi ed inglesi. L'ambiente lavorativo è quello che tutti vorrebbero: comprende anche piscina, palestra ed altre «amenità». La retribuzione è di circa 2.300 euro mensili. Ma la vera differenza è proprio sul lavoro. Ad esempio: il «capo» prima di tutto è un partner, del tuo lavoro sei pienamente responsabile, part time e telelavoro sono modalità ordinarie di prestazione. Il solo vincolo è che per le 17 «si chiude». C'è altro da fare, oltre che lavorare. E' un altro mondo del lavoro, rispetto al nostro. Come si vede nella filiale italiana dello stesso gruppo: il «capo» deve sapere tutto, vedere tutto, decidere tutto. Si lavora male; e quindi: molto. Infatti: se in Olanda, alle 17 si chiude, in Italia dopo le 20 si è ancora al lavoro. Camilla tornerà allora in Italia? Magari assieme al compagno, un olandese che stravede per il nostro clima, il nostro paesaggio, la nostra cucina. Ma quando ci si prova, quando si fanno colloqui e sondaggi.... E non è solo o soprattutto questione di retribuzione. La questione principale, decisiva, è un'altra: in Olanda è normale, fisiologico, essere inseriti in programmi di sviluppo professionale e di carriera. Ognuno, annualmente, progetta e verifica, assieme al suo responsabile, programmi di questo genere. Quando si fanno colloqui in Italia, la cosa si riduce a retribuzione e ruolo all'atto dell'assunzione. Null'altro. Sei «a disposizione»: altri vedranno; e disporranno. Questo modo proprio non funziona, almeno per i più giovani, almeno per quelli che non si sentono «a riposo». E perciò: Camilla tornerà senz'altro in Italia, spera di aver figli e portarli dai nonni. Ma tornerà per vacanza, giammai per lavoro.

Gigi Copiello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

Uno studente veneto su due vuole la pena di morte in Italia

di **Andrea Rossi Tonon**

VENEZIA Uno studente veneto su due è favorevole alla pena di morte. La condanna capitale, sostengono, è il giusto castigo per i reati commessi contro i bambini e la violenza sessuale, l'unico strumento in grado di assicurare giustizia alle vittime a alle loro famiglie. A portare alla luce questa posizione è il nuovo rapporto di ricerca realizzato dall'osservatorio «Generazione Proteo» della Link Campus University, elaborato sulla base delle risposte fornite dai ragazzi di età compresa tra i 16 e i 19 anni di tutta Italia e illustrato ieri all'istituto Giuseppe Parini di Mestre.

In Veneto il questionario è stato sottoposto a circa 1.000 studenti, di cui il 45,4% si è detto favorevole alla pena capitale contro il 34,5% dei coetanei del resto d'Italia. Più in generale i giovani veneti hanno manifestato la volontà che le istituzioni dettino le regole (25,1% a fronte del 19,5% nazionale), oltre che dare stabilità al Paese (34%). L'86,4% di coloro che avevano diritto al voto durante le ultime elezioni politiche ha detto di essersi recato alle urne, mentre nel resto d'Italia lo ha fatto l'80,9%, e non tanto perché attratti da una o l'altra proposta quanto per il rispetto di quello che il 79,5% ritiene un dovere civico.

A completare l'identikit dello studente veneto di oggi vi sono il suo rapporto con la scuola e le aspettative rispetto a un mondo del lavoro in mutamento. Se da un lato il 24,5% dei giovani è convinto che la scuola debba preparare a ciò che verrà dopo, ma anche favorire il confronto su attualità (35,7%) e cultura (21,4%), più della metà dei ragazzi (51,3%) ritiene che i programmi ministeriali siano troppo rigidi e anacronistici. Tutto questo, insieme al clima di incertezza che vive il Paese ma anche il resto d'Europa, li preoccupa profondamente. Sperano di realizzare i propri sogni attraverso il lavoro (31,8%), pretendono che il loro diritto a un reddito adeguato per una vita dignitosa venga rispettato (22,8%), ma hanno anche molta paura. Il 20,3%, una quota ben maggiore del 15% registrato a livello nazionale, avverte la minaccia della povertà.

«Preoccupatevi della vostra crescita e ricordate che le difficoltà che state incontrando, le prime vere della vita, servono a farvi maturare» ha detto loro il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, intervenuto durante il dibattito moderato da Alessandro Zuin, caporedattore del *Corriere del Veneto*, che ha accompagnato l'illustrazione del rapporto da parte del direttore dell'istituto Parini, Enrico Pizzoli, il presidente di Link Campus University, Vincenzo Scotti, e il direttore dell'osservatorio «Generazione Proteo», Nicola Ferrigni. «Datevi da fare, vi servirà – ha concluso Brugnaro – Ognuno di voi ha delle specialità e il vostro compito è riconoscerle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Brugnaro** Ragazzi, le prime vere difficoltà della vita vi aiuteranno a crescere

86,4

La **percentuale** di studenti veneti che, avendo diritto al voto, ha detto di essersi recato alle urne nell'ultima tornata elettorale

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfVHYyMDAwIyMjNjNkNzI1NTYtZGQyZi00ZTNiLWEzOGUtMGM4MTEyNWI4OTJlIyMjMjAxOS0wMy0xNlQwNjo1NTo1MCMjI1ZFUg==